

SCHMITT FLORENT

**Compositore francese
(Blamont, Meurthe e Mosella, 28 IX 1870 –
Neuilly, Parigi, 17 VIII 1958)**



Studiò al conservatorio di Parigi, armonia con Th. Dubois e A. Lavignac, contrappunto e fuga con A. Gedalge e Massenet ed infine, dal 1896, composizione con G. Fauré, al quale dovette la perfezione di scrittura ed il gusto dell'equilibrio.

Nel 1900 ottenne il Grand prix de Rome con la cantata *Sémiramis*, adattata poi per il teatro.

Dopo lunghi viaggi in Europa ed in Medio Oriente, si stabilì a Parigi, e nel 1909 divenne critico musicale della "Revue de France".

Dal 1921 al 1924 fu direttore del conservatorio di Lione e dal 1929 al 1939 tornò alla critica musicale, collaborando con "Le Temps".

Nel 1936 fu nominato membro dell'Istituto di Francia. Fin dalle sue prime opere mostrò una grande abilità di scrittura armonica e ritmica, non esente da influenze di Debussy e di Ravel, e ravvivata da una chiara vena umoristica (come ad es. in *Musiques foraines*, 1902).

Nei suoi viaggi non lasciò occasione di cogliere l'immaginazione creatrice e nacquero *Nuits romaines*, *reflets d'Allemagne*, ecc..

Al prevalente pianismo delle prime composizioni, però Schmitt sostituì ben presto costruzioni più ampie, in cui il lirismo si esalta senza magniloquenza, sempre preoccupato dell'equilibrio delle proporzioni, come nel *Psaume XLVII*.

Il delicato melodismo francese, poi, s'unisce ad influssi germanici nella massa orchestrale che, benché densa, risulta sempre chiarissima grazie agli spazi che sa dosare, come nella suite *Antoine et Cléopâtre* e *Salamambo*.

Ma forse il meglio di Schmitt sta nella produzione da camera ed in quella vocale.

È un'arte classica per la chiarezza e l'ordine delle idee e per l'armonia che vuole essere consonante senza escludere le arditezze richieste dall'espressione; è anche però un'arte romantica quando impone il suo lirismo caldo, ma sempre senza esagerazioni.

Il *Quintetto* con pf., il *Trio* per archi, il *Quartetto* per archi, sono gli esempi più perfetti di questo suo stile, dove sembra che il ritmo domini l'opera inserendovi la pulsazione esatta.

La metrica è superata da sovrapposizioni binarie e ternarie, mentre la melodia si piega in mille aspetti, monodica, tonale o cromatica, a volte netta e definitiva, a volte continuamente variata. Inoltre Schmitt è maestro del contrappunto e non teme le successioni di accordi perfetti, di tritoni che tendono all'atonalismo, né l'intreccio delle voci.

Indubbiamente si manifesta un'evoluzione costante nel linguaggio di Schmitt, ma essa si produce per contrasti, per successive distensioni. Così nel corso della sua produzione si vedono composizioni importanti e complesse, affiancate a musiche spoglie, polifonicamente semplici, ma sempre piene di fantasia.

FIGURINO PER L'OPERA “ANTOINE ET CLEOPATRE”

